

BL 088

Castel Lusa

Comune: Feltre

Frazione: Arson

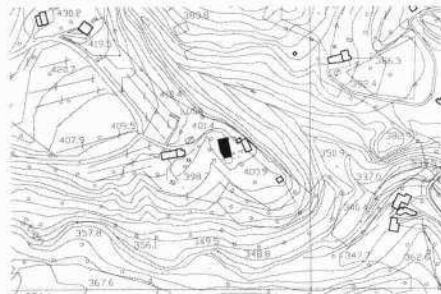
Località: Lusa

Via Castel de Lusa

Irvv 00002705

Ctr 062 SE

Dati catastali: F. 18, M. 237



Castel Lusa, sito a poca distanza dal borgo di Arson, frazione di Feltre, sorge all'imbocco della valle di San Martino, in una posizione naturalmente protetta da due ripidi strapiombi a est e a sud, scavati dai corsi millenari dei torrenti Arnaut e Stién che lì confluiscono nel Caorame. Consiste in un complesso di più fabbricati disposti attorno a una corte quadrangolare, con il corpo padronale longitudinale a ovest, una serie di bassi volumi di servizio a est e due tratti di recinzione muraria (a nord e a sud), su ciascuno dei quali si apre un portale. Più a valle, oltre un'ampia distesa erbosa un tempo utilizzata come area cimite-

riale, si trova la chiesetta di Santa Maria della Salute. L'edificio padronale appare compatto sui fronti a monte, esposti a nord e a ovest, mentre risulta più aperto e monumentale negli altri due, rivolti a valle. Il fronte sud, in particolare, è il più articolato, in quanto munito di un ampio e basso bastione dal perimetro a emiciclo, posto a difesa dell'ingresso principale, che si apre al centro di una recinzione muraria dotata di merli. Sul bastione si staglia la torre sud-ovest, la parte più antica del castello, le cui spesse murature (1,5 m.) testimoniano l'antica funzione difensiva. Il fronte orientale, affacciato sulla corte interna, è





Il fronte prospiciente la corte prima del restauro (Archivio IRVV, 1972)

Lo stesso fronte dopo il restauro (S. Chiovaro, 1997)



L'oratorio (S. Chiovaro, 1997)

Veduta del basso corpo di fabbrica che chiude la corte verso est (S. Chiovaro, 1997)



affiorano ancora oggi al centro del cortile) e si colmarono i valli da difesa. Alcune modifiche interessarono anche il corpo principale del castello: la torre quadrangolare sud-ovest venne sopraelevata con la costruzione di una colombaia e sul fronte orientale della rocca venne eretto in aderenza un volume longitudinale su due livelli, dotato al piano superiore di un loggiato rivolto a oriente probabilmente ligneo. Coerente con questa fase cronologica fu la decorazione ad affresco di alcune sale all'interno del castello, oggi purtroppo scomparsa (Alpago Novello, 1982; Chiovaro, 1997).



costituito da un doppio ordine di logge ad arcate sovrapposte e allineate di sette campate ad archi su pilastri. L'attuale aspetto del complesso è il risultato di diverse fasi costruttive, che si sono succedute nei secoli e che hanno lasciato traccia in frammenti stratificati. Le origini dell'insediamento risalgono a un periodo compreso tra l'VIII e il X secolo, successivo all'egemonia dei Longobardi (568-774), quando alcune delle famiglie più abbienti della zona avevano eretto nel territorio tra Feltre e Belluno alcune residenze fortificate (Guini, Lirussi, 2000-2002). Lontane dai centri abitati, queste costruzioni erano facilmente difendibili e controllavano da posizioni strategiche le vie di comunicazione e i corsi d'acqua.

Notizie del castello si hanno sin dal 982, quando il vescovo Giovanni lo conquistò alla diocesi di Belluno e ancora nel 1117 e 1348, quando due violenti terremoti danneggiarono la rocca e le sue pertinenze, in seguito sempre ricostruite (Guini, Lirussi, 2000-2002). Apparteneva allora alla nobile famiglia dei Lusa, feudatari guelfi sostenitori del vescovo. Alle soglie del Quattrocento il castello Lusa doveva essere costituito da un complesso di diversi corpi di fabbrica, da una rocca dotata di mastio, da bassi volumi di servizio e casematte posti lungo lo strapiombo a est, e dalla chiesetta di Santa Maria della Salute, allora attorniate dalle case dei contadini. Una cinta muraria in muratura a secco proteggeva l'intero borgo ed era munita di fossato (ampio 10 m e profondo 2 m) e di (almeno) un imponente bastione circolare rivolto a valle a protezione della rocca.

La funzione difensiva di il castello Lusa cessò a partire dal 1421: in quell'anno un'ordinanza della Repubblica di Venezia impose la distruzione o la trasformazione in residenze di tutte le fortificazioni esistenti a Feltre nel suo territorio, che già dal 1404 si era arreso alla Serenissima. In quella circostanza si ridusse il perimetro della cinta muraria del complesso, si demolì il mastio medievale (i cui resti delle fondazioni

Nel terzo decennio del Cinquecento si colloca la più significativa delle fasi costruttive del complesso, con la quale si compì definitivamente la trasformazione in residenza padronale. Su committenza del nobile Donato Villalta, celebre medico trasferitosi da Bassano del Grappa in territorio feltrino nel 1513, venne prolungata e ricostruita in struttura muraria la loggia al piano superiore, con sette campate di archi a tutto sesto su pilastri in pietra. L'assetto così raggiunto del fronte orientale, rivolto alla corte interna, presenta evidenti analogie con la villa che lo stesso committente possedeva a Cart e con la cinquecentesca

villa Tonello ad Artén. A differenza di quanto sostenuto dalla recente storiografia (Alpago Novello, 1982), l'apertura di un loggiato in una residenza fortificata non costituisce necessariamente la versione "colta" del casale veneto, solitamente dotato al centro del prospetto di uno spazio a due piani coperto e aperto sull'aia, per seccare e conservare meglio il raccolto. Il caso di castel Lusa piuttosto sembra assimilabile a soluzioni assai diffuse tra le residenze di feudatari o vicari della Chiesa, sorte a cavallo dei secoli xv e xvi in Veneto come in centro Italia. La costruzione di una loggia in questi esempi va imputata a una scelta ben precisa da parte della committenza – rappresentata dai Villalta – desiderosa di elevare la sua dimora alla stregua di palazzi urbani posseduti da cardinali e nobili. Allo stesso tempo, la loggia si rivela una soluzione funzionalmente necessaria: da una parte rende omogenei fronti edilizi di diversa costituzione e origine, e perciò viene addossata a murature esterne, come una sorta di "quinta" costruita. Dall'altra costituisce una parte importante del percorso di rappresentanza, in quanto funge da collegamento distributivo per gli ambienti del signore del castello, sempre collocati al piano superiore, e per ciò la troviamo congiunta alle torri scalari (castel Lusa) o a scaloni esterni (villa Tonello ad Artén).

Dalla seconda metà del Cinquecento per i due secoli successivi il castello passò a un ramo della famiglia Bovio, da allora Bovio Villalta: forse a questa committenza può essere attribuita una campagna di lavori cinque-seicentesca, nella quale si realizzarono il coronamento del bastione circolare con oculi e alcune delle mostre lapidee delle aperture. In particolare sui fronti ovest e sud le finestre si presentano architravate al piano terra e archivoltate a quello superiore, fatta eccezione per la finestra binata e architravata delle scale (prospetto ovest), di per sé motivo ricorrente nei palazzi e nelle ville da tutto il Cinquecento in poi. Sicuramente per i Bovio Villalta

venne decorato l'interno della chiesetta di Santa Maria della Salute, dove sopra l'altare sono ancora visibili resti di un affresco che ritrae sant'Antonio da Padova e san Lodovico da Tolosa, protettori della famiglia. Una successiva fase di restauri venne effettuata verso il 1770, quando il castello era adibito a dimora di villeggiatura della famiglia Zambaldi: Paolo Zambaldi, letterato e attivo politico, si era sposato con Caterina Bovio Villalta, che gli aveva portato in dote il castello (Alpago Novello, 1982). Negli anni in cui fu abitata dagli Zambaldi, sul fronte orientale fu aperto il porticato al piano terra, coerentemente con la loggia superiore; vennero apportate inoltre diverse migliorie all'interno e riedificati i corpi delle scuderie, posti lungo il margine est della corte, ovvero prospicienti il corpo loggiato e, sul lato opposto, affacciati sullo strapiombo.

Il doppio loggiato sul fronte orientale risulterebbe dunque come una rielaborazione tardo-settecentesca della loggia voluta da Donato Villalta. La recente campagna di restauri che la famiglia Velluti, attuale proprietaria, ha effettuato tra il 1985-90, contribuisce ad accentuarne la distinzione rispetto alla fabbrica originaria, costituita dalla torre quadrangolare e dall'ala retrostante. Tale distinzione è evidenziata dalla soluzione adottata per le finiture esterne: mentre si è provveduto a lasciare con muratura a vista le parti più antiche e le recinzioni murarie perimetrali (ricomponendo, nel lato a sud, il coronamento a merli), gli intonaci del doppio loggiato sono stati rifatti. Questo purtroppo è avvenuto a scapito degli ultimi residui della decorazione, ancora visibili sino al 1960 almeno nella parte sommitale del prospetto, che era rimasta protetta dallo sporto della copertura ed esibiva conchi in bugnato dipinto.

*L'edificio e l'oratorio nella litografia di Marco Moro (da: Vecellio, 1876)
Particolare del fronte sud e del bastione circolare (L. De Bortoli, 2003)*



*Veduta del complesso (M. De Santi, 1997)
Il fronte nord-occidentale dell'edificio (L. De Bortoli, 2003)*

